

All' Illustrissimo  
S.ig. Comendatore  
Marco Minghetti

471112. Fiumberti



*Tono Minghetti*

# LEILA DI GRANATA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

**FELICE OSAGEO**

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

**GIUSEPPE LAMBERTI**

ED UMILMENTE DEDICATO

*a S. M. Cattolica*

**ISABELLA II**

REGINA DI SPAGNA.



CUNEO

**TIPOGRAFIA GALIMBERTI**

1859.

L'autore intende godere del privilegio accordato dalle Leggi  
in vigore sulla proprietà letteraria, avendo adempiuto a quanto  
le medesime prescrivono.

B.C.A.B.

## PERSONAGGI

---

D. JUAN, principe di Spagna.

ALMAME, israelita.

LEILA, sua figlia.

GRANDE INQUISITORE.

INEZ, dama d'onore della regina di Spagna.

ELIA, vecchio israelita.

ALONZO, confidente di D. JUAN.

Duci e soldati spagnuoli  
Famigliari del Sant'Uffizio - Ebrei d'ambo i sessi  
Mori - Monache.

*L'azione succede nel regno di Granata.*

EPOCA 1492.

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

#### Campo Spagnuolo.

*È l'alba, le trombe suonano la sveglia. Poco per volta  
si rischiarà l'orizzonte, i soldati escono dalle tende.*

Coro.

La squilla già s'ode,  
Che in petto del prode  
Ridesta il valor.  
Già spunta l'aurora,  
L'oriente s'infiora  
Di porpora e d'or.  
La tromba di guerra  
Che all'armi ne invita,  
Ci giunge gradita  
Qual voce d'amor.  
Quest'alba che sorge  
Si bella e bramata,  
Dell'empia Granata  
L'estrema sarà.

N. B. I versi virgolati si ommettono.

SCENA II.

**Il Grande Inquisitore e detti,  
quindi Almame.**

GRANDE INQUISITORE.

Quello straniero, che nel campo or giunse,  
A me si guidi (1).  
Egli in Granata il desiato varco  
Offre d'aprir a noi,..... purchè non celi  
Un tradimento,.... leggergli nel cuore  
Ben io saprò. Guerrieri, al valor vostro  
Il Cielo arride; la Città superba,  
Che ci sta a fronte, sarà nostra in breve.

ALMAME.

Ove m'adduci? Al Re degg'io parlar.

GRANDE INQUISITORE.

Di teco favellar a me l'incarco  
Il Rege affida, e pria che all'opra tua  
Degna mercede ei renda, in questo dono  
Del suo favore vuole offrirti un pegno (2).

ALMAME.

De' miei nemici il sangue  
Coll'or non merco, sta più eccelsa meta  
A me dinante.

(1) Ad un armigero che parte e ritorna con Almame.

(2) Offrendogli una collana di pietre preziose che Almame rifiuta.

GRANDE INQUISITORE.

Ma della tua fede

Mallevalor chi fia?

ALMAME.

L'odio supremo  
Che ai Mori io serbo, del mio padre il sangue  
Per essi sparso, e invendicato ancora.  
E non sarà per voi bastante ostaggio  
La figlia mia, l'unico ben ch'io m'abbia?

GRANDE INQUISITORE.

E qual compenso all'opra tua pretendi?

ALMAME.

Sta in man del Re da me vergato un foglio,  
Ei lo soscriva, e in suo poter tra poco  
Sarà de' Mori il soglio.

Fra le catene e i triboli  
D'un giogo iniquo e fello,  
Geme prostrata e in lacrime  
La stirpe d'Israello;  
Chiedo per essa un termine  
All'onte ed al penar,  
Che le sia dato sorgere  
Delle altre genti al par.

GRANDE INQUISITORE e CORO.

Le sorti a te si affidano  
Di tutti noi, del Regno;  
Guai se tu puoi nascondere  
In petto un reo disegno;

Mal ti potria difendere  
Forza o valor mortal,  
Saprebbe ovunque giugnerti  
Pena al delitto egual.

GRANDE INQUISITORE.

Assai tu chiedi, ma se al patto adempi,  
Quanto brami otterrai, da te soltanto  
Il compimento de' tuoi voti or pende.  
Ecco lo scritto, del regal suggello  
A te munito il rendo.

ALMAME.

O mia vendetta!  
Compiuta ti vedrò.

Dalla tomba insanguinata  
Sorgi o padre un sol momento,  
Per mia mano vendicata  
La tua morte a rimirar.  
Spargerà la mia vendetta  
Lo sterminio e lo spavento,  
Questa terra maledetta  
In deserto vuo' cangiar.

GRANDE INQUISITORE e CORO.

Piomberà sui miscredenti  
Il furor del Cielo irato,  
Questo suolo liberato  
Da que' barbari sarà.

Il vessillo dei redenti,  
Che d'Iberia i prodi aduna,  
Sull'infranta mezzaluna  
Vittorioso sorgerà. *(partono)*

SCENA III.

*Tenda della Regina Isabella.*

**D. Juan** *solo.*

Ella qui venne, la gentil fanciulla  
Che si bella m'apparve, a lei mi guida  
Un tenero pensier, vederla io voglio,  
Favellarle d'amore,  
Un sospiro ottener da sì bel cuore.

Credea d'amare un dì,  
Ma s'ingannava il cuore.  
Quello che allor senti  
Non era amore.

Mai non provai finor  
Così soave pena,  
Innebbriante ardor  
Per ogni vena.  
In seno a lei destar  
Se affetto egual m'è dato,  
Di più non so bramar,  
Sarò beato.

SCENA IV.

**Leila** e detto.

DON JUAN.

Eccola! oh come nel mirarla io sento  
Un non provato mai, dolce tormento.

LEILA (1).

Abbandonata fra nemiche schiere  
Tu pur mi lasci o padre;  
Che fia di me? sola, tra ignote genti.  
In qual seno versare i miei lamenti?

(2) (In questa tenda uno straniero, il prence!)

DON JUAN.

Fanciulla, non tremar, a te dinante  
Un uom tu vedi, che dal tuo bel labbro  
Di vita o morte una parola attende.

LEILA.

Da me che brami?

DON JUAN.

Amore.

Sotto le forme d'angelo,  
Immago di candore,  
Ne' sogni suoi d'amore,  
La mente mia creò;

(1) Senza vedere D. Juan.

(2) Vede il principe che si avvicina.

Quella diletta immagine  
In te rinvenne e amò.  
Bella e gentil se l'anima  
Hai come il tuo sembiante,  
A questo cuore amante  
Non puoi negar pietà;  
A me t'arrendi, e un'estasi  
La vita a noi sarà.

LEILA.

Prence tu sei, ti attendono  
Una corona, un trono;  
Sacri alla gloria sono  
Gli affetti del tuo cuor;  
Chiede da te la patria  
I palpiti d'amor.

Perchè volermi offendere  
D'un oltraggioso affetto?  
Sacro, inviolato oggetto  
Esser degg'io per te;  
Sono giudea, sacrilega  
Fora tal fiamma in me.

DON JUAN.

Deh! t'arrendi, a te non chiedo  
A qual Dio tu sei fedel,  
Se in te sola unite io vedo  
Quante gioie aver può il Ciel.

SCENA V.

**Inquisitore e familiari del Sant'Uffizio e detti.**

GR. INQUIS.

Empia bestemmia, o principe,  
Sul labbro tuo suonò. . . .  
D'altri è la colpa. . . un demone  
L'anima tua tentò.  
Questa donna, che in seno t'ha desto  
Un affetto sì cieco e fatale,  
È strumento a delitto infernale,  
Che l'iniqua sua stirpe tramò.  
Col fascino d'amore funesto  
Del tuo cuore si attenda all'impero,  
Ma dal labbro il nefando mistero,  
Coi tormenti strapparle saprò.

D. JUAN.

Bada, o crudo, una stilla di pianto  
Se tu giungi a strapparle dal ciglio,  
Sono prence, a Fernando son figlio,  
Chi tu sei mi faresti obliar.

LEILA.

Ah! perchè non ho il padre daccanto  
A difesa del fiero periglio.  
Dio di Giuda mi porgi consiglio,  
Sol mi può la tua destra salvar.

GR. INQUIS.

Leggi da voi non prendo, il regal serto  
Non posa ancor sopra la vostra fronte;  
Regna Fernando e da' suoi cenni io pendo.  
Del Sant'Uffizio al carcere  
Si tragga l'infedel.

D. JUAN.

Morrà chi ardisce compiere  
Quest'ordine crudel (1).

LEILA.

Ah! nell'istante orribile  
M'aita o Dio del Ciel!

SCENA VI.

**Inez e detti.**

INEZ.

Quale fragore? nella tenda istessa  
Della Regina! e contro qual nemico  
Dalla guaina voi traete il brando?

GR. INQUIS.

Ribelle il rende al genitore, a Dio,  
Impura fiamma per costei, che rea  
Di maleficio accuso.

(1) Opponendosi colla spada sguainata agli armigeri che si avanzano per eseguire l'ordine dell'Inquisitore.



INEZ.

Cessi ogni gara, la Regina affida  
Questa fanciulla alla mie cure, e lunge  
Meco verrà prima che il giorno cada.

LEILA.

(La mia preghiera fu dal Cielo udita).

INEZ.

Solleva o misera  
I mesti rai,  
Più lieti splendere  
I di vedrai ;  
Più non sei orfana ,  
Cessò il dolor ,  
Di madre i palpiti  
T'offre il mio cuor.

LEILA.

Alma benefica,  
Vostra parola  
Calma gli spiriti,  
E mi consola.  
Più non son misera  
Se trovo ancor  
Di madre i palpiti  
Nel vostro cuor.

D. JUAN.

Con lei dipartesi  
L'anima mia,  
Ma un Dio rapirmela  
No, non potria ;

Invano ascondono

Il mio tesor ;  
Guida a raggiungerlo  
Mi fia l'amor.

GR. INQUIS.

Pietade improvvida

A giusta pena  
Toglie la perfida,  
La rea sirena ;  
Ma al Sant'Ufficio  
Non sfugge ognor,  
Saprà raggiungerla  
Il suo rigor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

*Vala nel Castello d'Alhendin.*

**Inez e Leila.**

INEZ.

« Lieta ti vedo alline.

LEILA.

« Ah si! son lieta,  
« Rividi il genitore, e questa gioia  
« Pure vi debbo, o generosa donna.  
« Al padre mio la vita, onore e vita  
« A me salvaste, d'una nuova fede  
« Mi disvelaste le bellezze arcane.  
« Per voi cristiana io son, per voi sopita,  
« Tregua mi lascia una funesta fiamma,  
« Ch'ogni mia fibra ardea.

INEZ.

« Ingrata! e tutte  
« In questo seno, del tuo cor le pene  
« Tu non versasti ancor; tu ami adunque?

LEILA.

« Il prode Ben-Abil, dei Mori il duce.  
« L'amai d'affetto il più verace e forte,  
« Lo seppe il padre e mi vietò d'amarlo :  
« Invan tentai domar la fiamma ardente,  
« Più fiera ognor si fea, e più cocente,  
« Ma la novella fede, a cui si aperse,  
« Per vostra cura, il martoriato cuore,  
« Sana la piaga che vi fea amore.

INEZ.

« Più lieti giorni cancellar potranno  
« Le tracce del dolor. Ma più lontana  
« Non è l'aurora, e pria che a mezzo il corso  
« Arrivi il nuovo sol, l'armata ispana  
« Sarà fra queste mura, il padre tuo  
« Qui non rinvenga.

LEILA.

« Ancor da lui divisa  
« Sarà la figlia sua.

INEZ.

« Perduto fora  
« S'ei qui rimane.

LEILA.

« Ah! fugga, a sua salvezza  
« Solo s'attenda, e taccia ogn'altro affetto.  
*(via).*

SCENA II.

**Gabinetto Gotico**

NEL CASTELLO D'ALHENDIN.

*A destra inginocchiatoio con croce, a sinistra ottomana su cui giace ALMAME addormentato.*

(È notte, la scena è rischiarata da una lampada).

**Leila** e detto.

LEILA.

Egli riposa, le sue stanche membra  
Almen ristori il sonno . . . . .  
Come ei cangiossi. . . ! la sua nobil fronte  
Un dì serena, di profonda traccia  
Solcò il dolore, e la caduta speme  
Di bramata vendetta (1). Alla preghiera  
Il sacro bronzo invita, ah sì, preghiamo  
Perchè m'afforzi nella nuova fede,  
Perchè pietoso salvi il padre mio,  
La mia mente si volga al sommo Iddio (2).  
D'una vergine Giudea  
Redentor la voce intendi,

(1) Suona l'avemmarià.

(2) Si inginocchia davanti alla croce.

La tua destra eterna stendi  
Sovra me, sul genitor (1).

ALMAME.

Ah! (2).

LEILA.

(Ciel!)

ALMAME.

Prostrata a piè di quell'immagine  
Dei Nazareni il Dio pregavi?

LEILA.

(O istante!)

ALMAME.

Ma parla! o insano rendermi  
Potrebbe un reo pensiero,  
Dimmi che un velo orribile  
A me celava il vero;  
Di' che non sei colpevole,  
Che il senso mi tradi,  
Che ad una prece apostata  
Quel labbro non s'apri.

LEILA.

Padre! (3).

(1) Alle ultime parole della preghiera Almame si risveglia, e nel vedere la figlia in atto di pregare il Dio dei cristiani, freme di sorpresa e di sdegno.

(2) Al grido di Almame Leila si alza spaventata.

(3) Almame prende Leila per le mani e la guarda fissamente come per leggerle nel cuore.

ALMAME.

Ma tu non tremi,  
Dunque innocente sei.  
Ah! dillo.

LEILA.

O padre ascoltami.  
T'arrendi ai detti miei.

Per l'infinito anatema,  
Che sovra noi s'aggrava,  
Che d'Israel la patria  
Fe' derelitta e schiava,  
Al nobil cuore apprendi,  
Che i nostri mali orrendi  
Son giusta pena al popolo,  
Che a morte un Dio dannò.  
Pace cercai, nè ottenni  
Dalla primiera fede,  
Di questa croce al piede  
Pace il mio cuor trovò.

ALMAME.

Oh! taci! È troppo orribile,  
È un sogno, un sogno atroce.  
D'un demone la voce  
Fu quella che parlò.  
O Leila, tutto perdere  
Prima di te vorrei,  
E vita, e Cielo, e patria,  
Tutto per me tu sei.

Di quel tuo Dio non parlami,  
Ei ti vuol torre a me,  
Cui cara gioia ed ultima  
Solo rimane in te.

Del padre odi la voce, insiem fuggiamo  
Lungi da questa abbinata terra.

LEILA.

(Bivio crudel! tra la giurata fede,  
Ed il paterno amore,  
Incerto pende il cuore).

ALMAME.

Nè ancor rispondi... Ahi duolo! infamia e morte  
La figlia mia mi dà.

LEILA.

Deh! cessa, cessa,  
A te m'arrendo, d'Israello al Dio  
Per te ritorno.

ALMAME.

O figlia, il ciel rimeriti  
Il tuo pietoso accento,  
A nuova vita io sento  
Per te rinato il cor.

LEILA.

Ovunque ti guidi  
L'avverso destin,  
La figlia compagna  
Avrai nel cammin.

ALMAME.

Dovunque mi guidi  
M'arride il destin,  
La figlia compagna  
Se avrò nel cammin.

LEILA.

S'affretti nostra fuga, ogni dimora  
È a noi fatal; sospeso in queste porte  
Sta il disonor su me, su te la morte.

*A due.*

Sarà per noi ricovero  
Lontano, ignoto lido,  
Ove suonar non odasi  
Di guerra infausto grido:  
In un amplesso uniti  
Dal più soave amor;  
No, non saran più miseri  
La figlia, il genitor.

SCENA III.

*Vicinanze della Città di Granata.*

*Al suono di musica guerriera sfilano le vittoriose falangi spagnuole, preceduto da una schiera di Mori prigionieri, e circondato da' suoi più nobili guerrieri, si avvanza D. Juan mentre cantasi il seguente*

CORO.

Gloria al guerriero impavido  
Al vincitor dei Mori,  
Serti per lui s'intreccino  
Di trionfali allori;  
È fulmine di guerra,  
Che tutto strugge e atterra;  
Al brando suo resistere  
Forza mortal non può.

D. JUAN.

O valorosi, in questo di compiuta  
Per voi fu la grand'opra;  
Nostra è Granata, e con essa è tolto  
L'estremo asilo ai Mori, i miscredenti  
Son dispersi e vinti,  
I duci loro o prigionieri, o estinti.  
Il serto suo di gloria  
Iberia alfin riprende,  
Il suo poter distende  
Dall'uno all'altro mar.

Per voi respinto il barbaro  
A' suoi deserti ardenti,  
Di pace i di ridenti  
Più non potrà turbar.

SCENA IV.

**Alonzo e detti.**

ALONZO.

Mentre furtivo e inosservato, il campo  
Passar tentava, prigionier fu fatto  
Quello stranier, che un giorno all'armi Ispane  
Granata aprir giurava, e ci tradi; una donna  
È seco, desolata, e in pianto  
A voi parlar implora.

D. JUAN.

(È dessa. O sorte!)

Venga. (Non basta a tanta gioia un cuore).  
Pietoso alle mie lacrime,  
Or me la rende amore,  
Consola ogni dolore,  
Appaga ogni sospir.  
Dividerà i miei palpiti  
Colei che m'innamora,  
Sarò felice allora,  
Fia pieno ogni desir.

SCENA V.

**G. Inquisitore, Leila. Almame incatenato,**  
*famigliari del Sant'Uffizio e detti.*

LEILA.

Pietà signore! e libertade, e vita  
Serbate al genitor.

GR. INQUIS.

È reo di morte.

LEILA.

Egli è innocente.

D. JUAN.

E di qual colpa è reo?

GR. INQUIS.

A noi sua fè promise, e un tradimento  
Ordiva in cor: fra le nemiche schiere  
Pugnò contro di noi, cristiano sangue  
Il suo pugnol versò.

Sfuggir credeva il perfido  
De' suoi delitti il fio,  
Ma punitor dei reprobì  
Veglia nel Cielo Iddio;  
Qual fu la colpa orrenda,  
Pena gli dà tremenda  
Su lui già scaglia il fulmine  
Che in suo furor temprò.

CORO.

Accanto ai Mori il perfido,  
Contro di noi pugnava,  
Di caldo sangue fumido  
Il suo pugnol stillava;  
In prova al suo delitto,  
Da quella man trafitto,  
Un fratel nostro l'anima  
Appiè di lui spirò.

ALMAME.

All'onor vostro o perfidi  
La figlia, l'onor mio  
Fidai, voleste renderla  
Spergiura al padre, a Dio.  
Colla mortale offesa  
La fè da voi fu lesa;  
Scenda dal Ciel la folgore  
Su chi primier mancò.

LEILA.

Alma pietosa e tenera  
Avete, e nobil cuore,  
Tergete le mie lacrime,  
Salvate il genitore.  
Soltanto a me sia data  
La pena a lui serbata,  
O, se m'è tolto il vivere  
Con lui, con lui morirò.

D. JUAN.

Tergi gentil le lacrime,  
Affrena il tuo dolore,  
Serbar ti voglio, o vergine,  
Il vecchio genitore;  
Ma da te pure imploro  
Un fine al mio martoro,  
Tu sai che t'amo, e vivere  
Privo di te non so.

GR. INQUIS.

Al suo destin il reo si tragga.

LEILA.

(O Cielo!)

D. JUAN.

Fermate. Al prigionier quelle catene  
Sien tolte (1).

GR. INQUIS.

Ciò non fia, alla sua pena  
Volere umano il reo non toglierà.

D. JUAN.

Audace, or la vedrai.

GR. INQUIS.

Me prima udite.

Una stirpe scellerata  
Alla terra, al Cielo in ira,

(1) Gli Armigeri sciogliono Almame.

Che di Spagna ai danni aspira,  
Questi iniqui a noi mandò.  
È la trama a me svelata,  
Solo parla in lor favore  
Empio amor, che al prence in core  
Questa femmina destò.

ALMAME.

Che mai sento! Infamia!

LEILA.

Ei mente,

Padre mio, sono innocente.

D. JUAN.

È qui legge il voler mio,  
Abbia il padre libertà,  
Di sua fede certo pegno  
Nella figlia resterà.

ALMAME.

Pria di stare al patto indegno,  
Col suo padre morirà.

LEILA.

Fuggi, fuggi, ti salva, tua vita  
D'Israello appartiene alle genti:  
Odi almen dei fratelli i lamenti,  
Se ricusi al mio pianto mercè;  
Ed in breve la figlia smarrita  
Rivedrai sempre degna di te.

ALMAME.

Sarai paga, consacro la vita  
Dei fratelli a lenire i tormenti;

Ma se al Cielo, se al padre tu menti  
Suonerà l'ora estrema per te;  
Fia la colpa di morte punita  
Da quel desso che vita ti diè.

GR. INQUIS.

Della Spagna al nemico mortale  
Di tua mano consegna la spada;  
Proverai qual tremenda ricada  
Sovra il capo di chi la donò:  
Ma fia tardi, non torna lo strale  
A quell'arco, che lunge il vibrò.

D. JUAN.

D'un ribelle le forme non vela,  
Temerario, quel saio che vesti  
Al furore che in seno mi desti  
Sacra egida non sempre sarà;  
Colla larva, che il volto ti cela,  
La tua testa in allora cadrà.

CORO.

Cupo nembo, di sangue foriero,  
Minaccioso nel Cielo s'appresta,  
Del trionfo le gioie funesta,  
Cangia i lauri in tristezza, e squallor;  
E nel cor del vincente guerriero  
Alla gioia succede il dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

#### Gotterranei nella Casa di Almame IN GRANATA.

*Israeliti d'ambo i sessi in atto di ascoltar rumori che giungono dall'esterno.*

CORO.

S'appressan le grida - dell'orde rapaci,  
Al triste chiarore - di lugubre faci  
Di sangue rosseggia - l'intiera città.  
Sitibonda di sangue e rapine  
La feroce masnada s'avanza,  
Non è sazia di morte e ruine,  
Nuove prede si avventa a sbranar;  
Di salvezza non resta speranza,  
Quest'asilo se giunge a trovar.  
« Dio possente, tua destra feconda  
« Fu per noi d'infiniti portenti,

« Di Davidde guidava la fionda,  
« Dirigeva a Giuditta l'acciar;  
« Porgi ancor ai tuoi figli gementi  
« Quella man che li puote salvar.

### SCENA II.

**Almame e detti.**

ALMAME.

Fratelli.

CORO.

Almame, in queste mura riedi  
Or che su noi si compie estremo eccidio.

ALMAME.

Nuove sciagure ancora?

CORO.

Il Saracen di tradimento accusa  
Tutti gli ebrei, e vuol nel nostro sangue  
Sfogar l'insana rabbia.

ALMAME.

Iddio pietoso

Scampo vi porge.

CORO.

Ah! parla!

ALMAME.

Ignota via

Quinci si parte, e sino al mare adduce,

Ivi una nave attende, e all'altro lido  
Vi porterà.

CORO.

E tu non vieni?

ALMAME.

In breve

Con voi sarò sull'africana terra ;  
A compir qui mi resta estremo ufficio.

CORO.

Ahi! della patria in bando  
Forse dovrem morir.

ALMAME.

Vita ne diede, ma di patria il nome  
Non merta questo suolo  
Per noi fecondo sol di strazii e duolo.  
Dell'odiata mezzaluna  
Se vedete il trono infranto,  
Non v'illuda speme alcuna  
Che per noi cessi il dolor,  
Nuove pene, nuovo pianto  
Ci prepara il vincitor.  
Coi veleni e colla scure  
Se ne afflisse il Moro allora,  
Or fra i ceppi, e le torture  
Il Cristian ci strazierà,  
Ed il Dio dei padri ancora  
Il crudel ci toglierà.

SCENA III.

Elia e detti.

ALMAME.

Ebben che rechi? la mia figlia?

ELIA.

Ah taci!

ALMAME.

Morta!

CORO.

Che narri!

ELIA.

Al di non chiuse i rai,  
Ma pel suo padre, pei fratelli è spenta.

ALMAME.

Finisci!

ELIA.

Di tua morte un falso grido  
Suonò, tua figlia udillo, abbandonata,  
Sola nel mondo si credè; cedette  
Ai perfidi consigli dei cristiani,  
Apostata si rese, e mentre io parlo,  
Al Dio dei Nazareni la sua vita  
Intera ella consacra.

ALMAME.

Ahi! l'onta mia

È consumata. . . . Il loco,  
Ov'è colei, tu sai?

ELIA.

Si, mio signor.

ALMAME.

Tra poco  
Colà mi guiderai.

CORO.

Che fare intendi?

ALMAME.

Estinguere

Colei che m'infamò.

CORO.

Essa t'è figlia, muovati  
Di padre il santo amor.

ALMAME.

Più non ho figlia, il giudice  
Succede al genitor.

Inesorata furia,  
Che le mie fibre investi,  
Sangue da me chiedesti,  
E sangue scorrerà

Vendetta avran dell'empia  
Il Cielo e l'onor mio,  
Il fulmine di Dio  
Questo pugnàl sarà.

(partono)

SCENA IV.

Coro nel Chiostro della Mercede.

Lella sola.

S'appressa l'ora de' miei voti; or taccia  
In me per sempre ogni terreno affetto.  
Liete speranze dell'età primiera,  
Sogni d'amor, di voluttà supreme,  
Tutto scomparve, in questo cor rimane  
Immenso vuoto che potrà soltanto  
Colmar la morte.

In due tombe si rinserra  
Quanto al mondo mi legò,  
Derelitta sulla terra  
Niun conforto mi restò.

Cruda sorte tronca almeno  
Questa serie di dolor,  
Ricongiungi a morte in seno  
Quei che in vita univa amor.

O padre! o Ben-Abil! perduti oggetti  
Dell'amor mio, le mortali cure  
Son finite per voi, corporeo velo  
Più non contende alle vostr'alme il Cielo;  
Ognora a me d'intorno  
Io vi miro, v'ascolto, oh! non fuggite,  
Sulla terra fia breve il mio soggiorno.

Già frange l'anima  
Il mortal velo,  
Aperto scorgere  
Le sembra il Cielo.  
Là vede il termine  
D'ogni suo duolo,  
Sull'ali candide  
Già libra il volo.  
Amati spiriti  
Che intorno siete,  
Deh! m'attendete  
Con voi verrò.

SCENA V.

**Inez e D. Juan** in abito da pellegrino e della.

INEZ.

Leila, l'eccelesa donna  
Che ti protegge, a te quest'uomo invia,  
Onde ti aiuti nel vicin periglio.  
Sola con lui rimani.  
Ti sarà lume, e guida il suo consiglio. *(parte)*

D. JUAN.

Figlia, se il passo estremo a cui t'accingi  
Grave ti sembra, se alle umane gioie  
Chiuso non è il tuo cor, ritrarre il piede  
Potresti ancora dal fatal cammino.

LEILA.

No.

D. JUAN.

Ma la voce il turbamento svela  
Della tua mente; ah! pensa, il tempo vola.

LEILA.

No. Son decisa, è tale il mio destino.  
E s'anco incerta fossi,  
Qual man di questo chiostro aprir potria  
Le porte ancor?

D. JUAN.

La mia (1).

LEILA.

Voi prence! in queste soglie,  
Sotto mentite spoglie.

D. JUAN.

O Leila, io voglio renderti  
E vita, e libertà.

LEILA.

Fuggi insensato, lasciami,  
Non mi contendi a Dio;  
Cupra un eterno oblio  
Il tuo fatale amor.

D. JUAN.

Oh! non respingi, o misera,  
Chi può salvarti ancor.

(1) Scoprendosi.

Non comprendi qual triste vicenda  
Di dolore a te stessa prepari,  
Or non vedi qual pena ti attenda  
Nell'avel che si chiude su te.

Rimira quel raggio  
Che scende furtivo.  
Ei viene messaggio  
D'un mondo giulivo,  
La povera cella  
T'invita a lasciar,  
Con dolce favella  
Ti chiama ad amar.

LEILA.

Pegli altri la terra  
Sorridente d'amore,  
Per me non rinserra  
Che pianto, dolore;  
Di pace nel loco  
Che asilo m'offri,  
Attendo ed invoco  
L'estremo mio di.

D. JUAN.

L'ira del padre, dell'intero regno  
Per farti salva io sfido, oh! non respingi  
Questa man che ti porgo.

LEILA.

Invan tu parli,  
È fisso il mio destino.

D. JUAN.

E non paventi  
Lo squallor della tomba in cui ti chiudi?

LEILA.

Al mondo ignota io qui vivrò con Dio.  
« Ma se un pensiero all'infelice Leila  
« Serbar potrai, una preghiera ascolta.  
« Salva i fratelli miei, men triste rendi  
« La loro sorte.

D. JUAN.

« O misera, te sola  
« Salvar potrei nel comun periglio,  
« E tu stessa mel nieghi (1).

LEILA.

O Ciel! odi quel suono,  
Ora comincia il rito.  
Fuggi, o perduta io sono,  
E tu lo sei con me.  
Cedi, ah cedi al mio spavento,  
Non indugia un solo istante,  
Se non vuoi che a te dinante  
Io soccomba di terror.  
Dall'amor sarai redento  
Se odi il grido dell'onor.

D. JUAN.

Nel vederti, nell'amarti  
È riposta la mia sorte,

(1) Si ode dalla Chiesa suono d'organo.

Sola ormai potrà la morte  
Questa fiamma soffocar ;  
Mia tu sei, saprò involarti  
Anche ai piedi dell'altar (1).

SCENA VI.

**Grande Inquisitore**, *monache e detta,*  
*indi Almame.*

GR. INQUIS.

Figlia, cessò la prova, è a te concesso  
A parte entrar di questa eletta schiera.  
Della nuzial corona il crin circonda (2).  
Ogni terreno amor sgombra dal cuore,  
Accendi l'alma di più santo ardore.

CORO.

Scendi, o Divino Spirito,  
Apportator di pace,  
Le nostre menti illumina  
Colla celeste face;  
Di questa tua diletta  
Il puro voto accetta,  
Versa di lei nell'anima  
Tutto il favor del Ciel.

(1) Riprende le vesti da pellegrino e parte.

(2) Prende la corona di gigli e la pone sul capo di Leila.

ALMAME.

In tempo giungo.

GR. INQUIS.

Almame!

LEILA.

Il padre mio!

GR. INQUIS.

Non profanare la magion di Dio.

ALMAME.

La figlia a me si renda.

GR. INQUIS.

Invan la chiedi.

Ella è di Dio la sposa.

ALMAME.

Ella è mia figlia.

GR. INQUIS.

Empio del Ciel la folgore  
Già minacciosa romba,  
Iddio ti vede e giudica,  
Lo sdegno suo già piomba:  
Esci, la casta vergine  
Ora appartiene al Ciel,  
Essa non è più figlia  
Del popolo infedel.

LEILA.

O padre non combattere  
Contro il voler di Dio,

Ai suoi decreti arrenditi,  
Rispetta il voto mio.  
Caduto in guerra esanime  
Fama di te suonò.  
In quest'asilo un farmaco  
L'anima mia cercò.

ALMAME.

Son questi i frutti, o perfido,  
Dell'empio tuo consiglio,  
Per te d'un'alma candida  
Contaminato è il giglio.  
Ma qui, nel tuo santuario,  
Io ti disfido ancor;  
Non sarai giunto a compiere  
D'Almame il disonor.

GR. INQUIS.

Esci.

ALMAME.

Maligno demone.  
Vuoi dunque la tua preda?

GR. INQUIS.

Esci.

ALMAME.

Ma pria cadavere  
La figlia mia sarà (1).

(1) Con rapido movimento afferra la figlia e la trafigge, Leila mandando un grido cade nelle braccia delle monache.

CORO.

Assassino! parricida!

ALMAME.

Or la prendi maledetto,  
Il suo sangue io dono a te (1).

### SCENA ULTIMA.

**D. Juan**, suoi seguaci e detti, meno **Almame**.

GR. INQUIS.

Che vuoi tu?

D. JUAN.

Dalle tue mani

Una vittima salvar.

GR. INQUIS.

Mira.

D. JUAN.

Cielo!

CORO.

Quale orrore!

D. JUAN.

L'empio ferro chi vibrò?  
Dov'è il barbaro uccisore?  
Mille morti a lui darò.

(1) Getta un ultimo sguardo di collera sulla sua vittima, e fugge.

LEILA.

Perdona.

CORO.

« Essa parlò.

D. JUAN.

« Quale speranza!

Leila, mia Leila, parlami,  
Sono colui che t'ama,  
Deh! per pietà rispondimi,  
Dimmi che vivi ancor.

LEILA.

L'estrema preghiera  
Di Leila che muore  
Ti scenda nel cuore,  
Ritrovi mercè.  
S'è vero che m'ami,  
Se cara ti sono,  
Concedi perdono  
A chi mi ferì.

GUERRIERI.

Orrenda sciagura!

D. JUAN.

O crudo martiro!

DONNE.

All'anima pura  
Già s'apre l'Empiro.

D. JUAN.

O mia Leila, un guardo, un detto

Mi rivolgi.

LEILA.

Addio.....

CORO.

Mori.

GR. INQUIS.

Il sacrilego tuo affetto  
In quel sangue Iddio punì.

FINE.



BCAB.

023379



